

IL CASO. Ricorso contro la sentenza che consente l'adozione a chi non è coniugato

Uno stop per Dalila Sui bimbi ai single decide la Cassazione

Le single possono presentare domanda per adottare un bambino? A deciderlo sarà la Cassazione. La Procura generale di Roma ha impugnato la decisione dei giudici che avevano ritenuto legittima la domanda di Dalila Di Lazzaro. Motivo? Non basta la ratifica in Italia della convenzione firmata a Strasburgo. Un altro stop per una battaglia iniziata ormai tre anni fa. L'avvocato Marcella Scoca: «Continueremo a batterci»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cammino lungo e stentato che può sembrare infinito ad adottare un bambino per chi non ha un marito o una moglie sembra un miraggio. La battaglia di Dalila Di Lazzaro, ormai diventata un caso emblematico, ha subito una nuova battuta d'arresto. La decisione dei giudici della Sezione Minorenni Affari Civili della Corte d'Appello che il 18 novembre scorso aveva legittimato la proposta di domanda di adozione dell'attrice è stata impugnata dal procuratore generale Francesco Paolo Lanzara. Il magistrato ha chiesto l'annullamento della sentenza e ha motivato il suo provvedimento sostenendo che la convenzione di Strasburgo secondo la quale è ammessa l'adozione anche per i non coniugati seppure ratificata dallo Stato italiano non è immediatamente applicabile in Italia, essendo necessaria l'emanazione di un apposito ulteriore normativo da parte del nostro Parlamento.

senza distinzione di appartenenza politica e di fede religiosa, ha ratificato all'unanimità la convenzione di Strasburgo ben ha preso atto che in essa era contenuta il diritto dei single all'adozione e quindi ha accettato senza riserve tale principio. Secondo il procuratore però di qui ad applicare la legge come «La Suprema corte ed il tribunale per i minorenni di Milano - si legge nella motivazione - sulla linea segnata dal giudice superiore, hanno affermato in proposito che l'ordine di esecuzione conseguente alla ratifica da parte di uno stato contraente di una convenzione non è certo sufficiente perché le disposizioni della stessa possano essere recepite dall'ordinamento italiano nel loro formale e sostanziale contenuto normativo senza l'ulteriore e specifica attività legislativa». In somma Francesco Paolo Lanzara sostiene la necessità di una legge ad hoc perché i single possano legittimamente avanzare una proposta di adozione.

Una pausa che potrebbe essere più «tecnica» che sostanziale - perché non viene messo in discussione il merito dell'adozione da parte dei single - ma che comunque rende ancor più contorto e faticoso l'iter dell'attrice. «Siamo ormai al quinto grado di giudizio, ma ci batteremo fino in fondo affinché sia definitivamente riconosciuto il diritto dei "single" alla adozione - ha dichiarato l'avvocato Marcella Scoca che assiste Dalila Di Lazzaro - Il procuratore generale presso la Corte d'Appello, con la sua impugnazione sostiene la tesi della non applicabilità immediata della convenzione di Strasburgo. È una tesi che contrasterò in Cassazione appellandomi al parere dei maggiori esperti di diritto internazionale». «È comunque importante - ha detto l'avvocato - il fatto che tale procuratore non abbia svolto nessuna valutazione sul principio della idoneità dei "single" alla adozione. Daltronde il Parlamento italiano quando

tori di handicap e ragazzi che hanno comunque dei legami con la famiglia d'origine. Le coppie in lista per l'adozione sono moltissime. A tutt'oggi in Italia ci sono 20 coppie diuarate idonee all'adozione per ogni bambino considerato adottabile. Ad esse se la battaglia dell'attrice dovesse concludersi con una vittoria potranno aggiungersi i «single». La signora Di Lazzaro insomma era riuscita a fare passare un principio difficile però immaginare valanghe di bambini adottati dai «single». La battaglia di Dalila Di Lazzaro si annuncia dunque ancora di non immediata soluzione. Il «caso» comunque vede il Paese diviso da una spaccatura profonda e travolgente. Da una parte c'è la Chiesa cattolica che esibisce indignazione e i giudici minorili molto perplessi sull'argomento dall'altra c'è il mondo della sinistra favorevole e senz'altro pronto ad applaudire e sostenere il buon esito della vicenda. L'attrice iniziò la sua battaglia tre anni fa. Poco prima una tragedia che l'aveva colpita negli affetti più cari: il figlio ventenne che lei aveva cresciuto da sola, essendosi separata dal coniuge giovanissima, morì in un incidente stradale.



Dalila Di Lazzaro. Massimo Perelli/Master Photo

L'attrice commenta l'ultima novità: «Ormai siamo al paradosso, ma non mi fermo»

«Lotterò ancora, non solo per me»

DELIA VACCARELLO

ROMA. «È assurdo chi vuol far del bene deve pagare. Sono tre anni che portiamo avanti questa battaglia e continueremo ancora finché avremo forza». Dalila Di Lazzaro non si perde d'animo anche se la sua lotta ha avuto una battuta d'arresto - il sostituto procuratore di Roma Francesco Paolo Lanzara ha impugnato la decisione dei giudici della Sezione Minorenni che nel novembre scorso aveva legittimato la Di Lazzaro a presentare domanda di adozione. Adesso sarà la Cassazione a decidere. L'attrice prova anche da un potente raffreddo commenta il provvedimento della magistratura con rabbia mista a tenace pazienza. Un altro stop all'iter giudiziario. Come si sente? Questo signore il sostituto pro-

curatore di Roma si è messo contro i bambini bisognosi. Io ho iniziato una battaglia non solo personale ma anche a nome di tantissimi che come me vogliono aiutare i tanti bambini e i tanti ragazzi che crescono senza un sostegno. Abbiamo fatto la quarta causa faremo la quinta. Se avrà forza continuerò finché posso. Non tutti in Italia sono d'accordo con lei. C'è chi sottolinea la sproporzione tra il numero di domande, elevato, e i pochi bambini in condizioni d'adozione. Guardi nel corso di queste feste sono stata con Renato Zero - che su questi temi è una delle pochissime personalità impegnate nel mondo dello spettacolo - in alcune carceri minorili. Si lì sono rinchiusi molti adole-

scenti che hanno famiglia. Il padre fa lo spacciatore, la madre si prostituisce. Le sembra che queste coppie abbiano i requisiti per aiutare i figli a crescere? Perché un bambino cresca bene, è sufficiente secondo lei il rapporto di affetto e di sostegno con un adulto? Sono fondamentali l'amore, la cura, l'assistenza che si dà ai bambini. Un genitore un adulto una figura di riferimento può bastare a svolgere questo ruolo. Purché ci sia qualcuno in Italia la legge a mio parere interviene in modo sbagliato. La magistratura dovrebbe verificare in che condizioni vivono i bambini. Da una parte ci sono tantissime coppie che hanno fatto domanda e attendono da anni l'adozione dall'altra ci sono bambini che crescono soli e diventano adulti depravati.

Il sostituto procuratore sostiene che la convenzione di Strasburgo, secondo la quale i non coniugati possono adottare, pur ratificata dallo Stato italiano, non sia immediatamente applicabile. Non le sembra un'obiezione più tecnica che sostanziale? È senz'altro una decisione che allunga i tempi e che non dà un segnale positivo. Guardi questa strada si sta rivelando lunghissima ed estenuante. È da tre anni che andiamo avanti. Io e l'avvocato Scoca che mette in questo lavoro tutta la sua gentilezza e la sua professionalità. Facciamo ricorsi su ricorsi e man mano che passano i giorni mi sembra davvero che vada di scena il paradosso. Per fare del bene bisogna pagare tantissimo. Una vera assurdità.

Quattro pescatori di Manfredonia scappano con la barca dopo il sequestro. Mitragliati per ore Fuga in peschereccio inseguiti dai croati

Avventurosa fuga nella tempesta di un peschereccio italiano confiscato dalle autorità croate. Durante la traversata dell'Adriatico con la mare forza 9, una vedetta croata ha cercato di fermare l'«Antonio e Sipontina» sparando decine e decine di colpi. Nel giugno '93 la barca fu coinvolta in una vicenda simile al largo delle coste montenegrine e un mazzetta italiano fu ucciso. «Dieci giorni per le riparazioni e torniamo in mare»

LUNGO QUARANTA

MANFREDONIA (Pg). Sta calando ora il mare fuori dal porto di Manfredonia ma ci sono ancora onde che mettono paura. Alla punta del molo di Levante intorno all'«Antonio e Sipontina» è festa. I quattro protagonisti della rocambolesca fuga Raffaele Salvemini il giovane (32 anni) comandante i suoi due cognati Antonio Lovicchio e Salvatore Olivieri e il giovanotto Matteo Muscatello sono al lavoro per le riparazioni. Si danno da fare tra i resti della stampon-

azione di bordo cambiano i vetri della plancia, tappano con lo stucco i fori delle pallottole ma per la piccola folla di amici che vanno e vengono e per i giornalisti c'è sempre tempo per raccontarli. Con la voce un po' esaltata l'impresa folle miracolosamente riuscita la fuga nella notte dal porto turistico di Curzola le diresse di navigare con il mare forza 9 al traverso il temibile lunghissimo inguaglio con la motovedetta croata che non poteva abbordarli ha sparato dieci

e decine di colpi di mitragliera poi l'appanzione del faro di Pugnochiuso e l'arrivo a Manfredonia il ritorno a casa dopo più di quindici giorni. L'«Antonio e Sipontina» un modestissimo peschereccio da 80 tonnellate lungo oltre 27 metri aveva preso il mare il 21 dicembre scorso per una normale battuta di pesca. L'indomani mattina una vedetta della polizia croata lo aveva bloccato al largo dell'isola di Lagosta la più meridionale delle isole dalmate. Si confinamento nelle acque territoriali della repubblica di Croazia era l'accusa respinta dai pescatori sipontini che per altro non erano nuovi a queste disavventure. Il 2 giugno del 1993 l'«Antonio e Sipontina» era stato fermato qualche decina di miglia più ad Est da una motovedetta montenegrina. Anche allora per imporre a Raffaele Salvemini di fermarsi i mitragliatori sparati e uno dei pescatori Antonio Gigante era stato colpito a morte. Questa volta

nessuno si era fatto male e l'«Antonio e Sipontina» era stato prima scortato ad Ubi sull'isola di Lagosta e due giorni dopo trasferito a Curzola (in croato Korčula) sede della competente Capitaneria di Porto. Il 27 dicembre le autorità marittime croate avevano inflitto all'armatore una multa di circa cinque milioni e di spose la confisca dell'imbarcazione perché secondo i croati recidiva i sei marinai che erano a bordo erano stati comunque autorizzati a ripartire in Italia. Cosa che «avevo fatto solo in due mentre gli altri ci ho starci» dice il capitano. I marinai italiani a Zagabria. L'armatore della barca spiega il complotto: «È una cooperativa ma la mia famiglia appi due anni fa ci ha investito tutto più di un miliardo non l'avevo lasciata mai a me. Così l'Antonio e Sipontina viene omaggiato nel porto turistico di Curzola descritto per l'arrivo e per

la guerra dove i quattro pescatori italiani trascorrono il Capodanno con la sola triste compagnia dei poliziotti che li sorvegliano. Nella notte tra martedì e mercoledì scorso scoppia la bufera. Curzola guarda a Nord e proprio da quel quadrante si scatenano vento e mare. Noi raccontò Salvemini «c'eravamo già pronti a mollare gli ormeggi per evitare di essere sbattuti in banca. Quando le cime si sono spezzate da sole lo giuro. Attracce di nuovo non era possibile e così abbiamo cercato un rifugio sotto la costa di la terraferma di fronte a Curzola. Dopo un paio d'ore che stavamo così in mezzo al canale ci siamo guardati e facciamo tutti e quattro e abbiamo detto proviamo a la va o la spacca. C'era del crollo nel rischio il pericolo peschereccio poteva affrontare la tempesta sicuramente meglio rispetto alle navi vedette. «Abbiamo navigato nel buio per tre ore in verso le sei quando ce ne siamo accorti di dire. Ragazzi ce

l'abbiamo fatta siamo stati inquadri dal riflettore di una vedetta. Con quelle onde l'abbordaggio era impossibile e così i croati hanno cominciato a sparare pensando di riuscire a fermare l'«Antonio e Sipontina». Salvemini però non se lo è dato per intesa. «Abbiamo bloccato il pilota automatico e in direzione Sud e ci siamo rifugiati nella sola macchina il punto più basso di tutta la nave. Quelli hanno sparato e più riprese per oltre tre ore. Noi lì sotto non potevamo far altro che pregare se avessimo colpito il motore automatico ci avremmo perduti. Non mi capì però le onde ci avevano già ribattuto. Poi hanno smesso di sparare perché siamo all'isola di Manfredonia. Siamo arrivati all'isola di ponente».

Giovanni Paolo II

«Gesuiti attenti alla politica»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Rivolgendosi ieri ai partecipanti alla XXIV Congregazione della Compagnia di Gesù, Giovanni Paolo II ha esortato prima di tutto a «vincere ogni tentazione di chiusura di provincialismo o regionalismo» in un momento storico in cui la vita internazionale è attraversata da fenomeni disgreganti da forti contrasti sociali e con una caduta dei valori etici e religiosi. Ai gesuiti, il cui compito è stato sempre quello di indicare punti forti al servizio della Sede, il Papa ha chiesto loro di essere in prima linea nel rilanciare il messaggio cristiano attraverso un dialogo a tutto campo sia verso la varie religioni cristiane e non cristiane sia nei confronti delle diverse culture. «È necessario», ha affermato Giovanni Paolo II, «fronteggiare i nuovi nazionalismi, le ideologie radicalizzate, il sincretismo religioso, certe interpretazioni religiose del mistero di Cristo e della sua opera soteriologica». I gesuiti devono saper «trovare l'equilibrio tra l'esigenza dell'inculturazione del Vangelo e l'unità del messaggio in esso contenuto, così come «devono evitare di compromettere la loro presenza ed attività evangelizzatrice in molti Paesi con il loro impegno di carattere politico, sociologico e religioso in alcune circostanze». Il Papa si è riferito a situazioni particolari come è avvenuto in America latina o in Centroamerica o in Africa in cui gesuiti hanno assunto posizioni di punta esponendo troppo la Chiesa sul piano politico. Il Papa però ha reso omaggio al «sangue dei martiri» di quei gesuiti caduti in varie parti del mondo nel perseguire il loro «compito missionario della Chiesa». E partendo da questi «contributi significativi» a favore delle classi sociali più deboli, Giovanni Paolo II ha affermato che «la Compagnia deve sentirsi fortemente impegnata nel sociale e nel servizio agli ultimi». Ma «tale dimensione» ha precisato, «mai dovrà essere estrapolata da un servizio globale alla missione evangelizzatrice della Chiesa che si fa carico della salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo» a partire dal suo destino soprannaturale. In sostanza i gesuiti svolgono la loro attività sul piano sociale e culturale devono trovare sempre il giusto «equilibrio» proprio perché, come diceva Paolo VI, sono chiamati ad operare «nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali» dove c'è «il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo». È significativo che il Superiore generale padre Peter Hans Kolvenbach che è alla guida della Compagnia da quando fu eletto dalla precedente Congregazione il 13 settembre 1983, si sia limitato a richiamarla nella sua breve relazione introduttiva ai lavori i documenti preparatori già approvati dal Papa ed a sottolineare che il dibattito deve portare a precisare il contributo specifico che la Compagnia di Gesù può dare alla nuova evangelizzazione in vista del Terzo millennio adeguando a questo fine anche la legislazione statutaria. Uno dei punti da aggiornare riguarda il ruolo dei laici che in quanto collaborano strettamente con i gesuiti sacerdoti (i quali sono attualmente 23.150) ma questo numero è destinato a diminuire secondo le previsioni. Dovrebbero essere meglio valorizzati. Sono in fatti in aumento i laici che lavorano nelle università, nelle riviste, nelle tv e radio, nei centri sociali e culturali, gestiti dalla Compagnia in tutto in 135 Paesi di cinque continenti. Lo stesso Kolvenbach ha insistito su questo punto perché la Compagnia possa meglio svolgere i suoi compiti di servizio della cultura in un mondo in cui il mondo è venuto verso la formazione dei giovani. L'attenzione alle giovani generazioni secondo il Papa è una «essenziale» perché il messaggio cristiano si può affermare sempre più e più forte, soprattutto nei paesi di Terzo Mondo ma anche in Europa con lo sviluppo di movimenti del volontariato.